

Il commento

Frane, se il rischio è l'assuefazione

SEGUE DALLA PRIMA

Venerdì mattina, alle 5, uno status di Facebook recitava: «Nuova frana ad Acquabona. Strada riaperta». Per un attimo sembrava la funzione del social che ripropone la stessa notizia a giorni di distanza. Poi ci si è resi conto che, semplicemente, il Sorapis era crollato di nuovo. Chi sale a Cortina in questi giorni lo avrà visto coi suoi occhi: ad Acquabona la statale è transennata, le automobili entrano ed escono dal paese inzaccherate. Ma soprattutto si comincia a perdere il conto. L'Anas lavora giorno e notte e ormai riesce a riaprire la strada in poche ore, ma non è questo il punto. L'Allemagna, via ad alta percorrenza voluta dagli austriaci nell'Ottocento, è a rischio. Chi qualche mese fa ipotizzava uno spostamento della sede stradale sull'altro lato del Boite ora suona profetico. Mentre le frane cominciano ad assomigliarsi pericolosamente una all'altra, in un meccanismo che ha un nome: assuefazione.

Francesco Chiamulera

alto, tale da determinare un indotto economico stimato in 20 milioni di euro. «Una clientela selezionata — spiegano gli ideatori — che conosce il vero valore del tempo e non ama perderlo in estenuanti code: in questo modo si potrà infatti partire il sabato mattina e rientrare la domenica sera, con la garanzia di ritagliarsi due giornate piene di relax, visto che si arriverà a Cortina in 25 minuti da Verona, in 35 da Milano, in 90 da Roma, Parigi o Monaco». Turisti italiani ma pure stranieri. «Come ad Asiago, dove il 48% dei nostri viaggiatori è composto da tedeschi, austriaci e svizzeri», precisa Zago, che sull'Altopiano ha condotto un'impresa simile e dopo Fiammes non ne disdegnerrebbe pure un'altra, «per costituire una rete di piccoli aeroporti fra cui realizzare delle sinergie».

Ma per il momento c'è da pensare a Cortina, il che significa anche e soprattutto preoccuparsi dell'ambiente, per prepararsi a fronteggiare le prevedibili resistenze territoriali. «Salvaguarderemo l'area boschiva attigua al sito e manterremo una corsia per circumnavigare la pista sia a piedi che con gli sci da fondo», promette Carbonera, assicurando che «il rumore prodotto sarà limitato nel tempo e di intensità comparabile con le normali attività cittadine». «Ben venga poi l'intermodalità — interviste Gherardo Manaigo, delegato al marketing — a cominciare dal futuro treno delle Dolomiti, rispetto al quale non ci sarà concorrenza vista la differenza di pubblico, ma con cui ci potrà comunque essere collaborazione». Una prospettiva che dovrebbe piacere al governatore Luca Zaia, promotore del rilancio della linea ferroviaria, ma a quanto pare interessato pure al ripristino dello scalo aeroportuale. «Gliene ho già parlato — confida Zago — e il presidente della Regione mi ha detto: vai avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO VENEZIA IL VIAGGIO

«Forbidden, stop, vietato»
Un giorno da «guardian»
contro i turisti maleducati

Il nostro cronista in divisa in piazza San Marco. Tra bivacchi e insulti

le tappe



● Come ogni estate, il turismo è croce e delizia per Venezia. Flussi enormi direttamente proporzionati alla maleducazione dei visitatori: tuffi in canale, corse in bicicletta tra le calli, sdraio e picnic in Piazza San Marco

● Il sindaco Luigi Brugnaro, dopo il caso del marinaio neozelandese precipitato su un taxi dopo un tuffo dal ponte di Rialto, ha rimarcato la necessità di poteri speciali per la gestione dell'ordine pubblico a Venezia: «Borseggiatori, imbrattatori ubriachi: una notte in cella»

● Da quattro anni i guardiani di San Marco combattono per il decoro in piazza. I ragazzi assunti dall'agenzia di Gaia Borghi hanno il compito di informare i turisti di quali sono i limiti e i divieti nell'area di San Marco: indicano loro dove sedersi e spiegano di evitare i venditori abusivi

VENEZIA «It's not allowed to sit here». I più comprensivi di solito sono inglesi e americani. Prendono panini e tovaglette, bagagli vari e prole al seguito, e con un imbarazzato «sorry» si spostano senza fare storie.

Poi ci sono gli altri. Le frange scocciate, le sbuffate continue, le scuse al limite del ridicolo. Con gli italiani, poi, l'insulto è dietro l'angolo: «I sordi però ve li pijate a Venezia eh? Ahò sordi pequesto, sordi pequesto, ma che se ne andassero pure un po' affan...». No, la vita del «guardian» di piazza San Marco non è esattamente uno spasso. Non è facile ricoprire il ruolo del «signor no», passare la giornata a ricordare divieti e ordinanze del Comune di Venezia ai turisti che spesso scambiano la piazza più bella e nobile del mondo per un'enorme area picnic.

Noi del Corriere del Veneto ci abbiamo provato, abbiamo



Le scuse
Non mi alzo, chiama pure le guardie. Sono stanco e malato, mi fumo una sigaretta e me ne vado

indossato maglietta e cappellino e abbiamo trascorso un turno insieme a loro. Ultimo baluardo della decenza, in un'estate caratterizzata da tuffi nei canali, bivacchi e tende canadesi nei campielli, passeggiate in costume e pance scoperte (soprattutto maschili, con magliette arrotolate al di sopra dell'addome che evidenziano ventri decisamente poco scolpiti) tra le calli. Un malcostume che esaspera i residenti, che si difendono affiggendo cartelli contro i turisti («Andatevene, state rovinando tutto»), e che scalda il sindaco Luigi Brugnaro, che chiede poteri speciali e una notte in cella per ubriachi e imbrattatori.

Il capo dei guardiani è Gaia Borghi, titolare dell'agenzia che da quattro anni, ormai, organizza il servizio di vigilanza pro decoro. Gli «arancioni» di San Marco sono di età diverse, si va da Enrico, fresco dei suoi 18 anni, agli over 50, Gianni e Gianfranco. In tutto sono sedici, divisi in due turni da otto (12-17 e 17-22). Al lavoro ci vanno in squadre da due, come le pattuglie dei vigili e della polizia. «Abbiamo fatto una selezione accuratissima — spiega Gaia — i nostri guardiani sono scelti in base alla conoscenza delle lingue e al carattere. La capacità di dialogare e di mediare sono requisiti fondamentali in questo lavoro». Ci sono Enrico, fresco dei suoi 18 anni, Zhoreh, iraniana, e Zheng, cinese, utilissime anche come traduttrici quando i



turisti non capiscono né inglese né francese. Giorgia, detta l'«impavida», perché non si ferma davanti a nulla e Gianfranco, il decano dalla flemma incrollabile e dal savoir faire da gentiluomo inglese. Il turno inizia alle 12 precise. È venerdì, è una rara mattinata fresca. Le scalinate della piazza, dal Museo Correr al Campanile, sono affollate da turisti in pausa. Comincio insieme a Enrico e Gianfranco, e la formula è sempre la stessa:

«Excuse me, it's not allowed to sit here». «Per favore, non potete stare qui. Potete sedervi attorno al campanile, sotto il porticato di Palazzo Ducale o ai Giardini». È il metodo a fare la differenza. Le cose vengono chieste con garbo, a una dovuta distanza fisica, ma con fermezza. Uno dopo l'altro, si alzano tutti. O quasi. «Senti non mi muovo ok? Chiama pure le guardie. Ho due tumori, le protesti alle gambe, l'accelerazione cardiaca... mi fumo una



Sul web
Domani foto e video della giornata da «guardian» sul nostro sito www.corriere.it delveneto.it



Al lavoro
I guardiani di San Marco, in divisa arancione, hanno il compito di difendere il decoro di Piazza San Marco, facendo alzare i turisti che la utilizzano come una grande area camping. Nella foto in alto a destra, il giornalista del Corriere del Veneto al lavoro durante un turno pomeridiano. (Foto Pattaro/Vision)

se ne sono viste di tutti i colori: sdraio all'ombra del Campanile, fornelli davanti a Palazzo Ducale per preparare il cous cous, e tante altre follie. C'è chi, per esempio, prova a raggiungere San Marco in bicicletta, e si sorprende (e si offende) quando gli si fa notare che non è possibile. C'è chi si sdraia a prendere il sole in Bacino, mettendo i piedi in ammollo alla ricerca di refrigerio, oviamente incurante dei divieti. «È evidente che da quando ci sono loro i picchi di malcostume sono molto limitati — commenta il presidente dell'associazione San Marco, Alberto Nardi — Sarebbe bello che si riuscisse a istituire il servizio tutto l'anno, magari grazie a un accordo con la polizia municipale».

Daide Tamiello
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta contro l'abbandono dei rifiuti

«Il volantino con il maiale? E' pure per i veneziani»

VENEZIA «Non abbiamo mai voluto attaccare i turisti, non era la nostra intenzione, ma chiunque abbia comportamenti poco rispettosi della nostra città, veneziani compresi». A dirlo è Lorenzo Greco del gruppo W San Marco, nato due anni fa per difendere Venezia dal degrado. Di questi attivisti è il volantino (in foto) con il maiale che getta a terra immondizia a terra con la scritta: «Non sono il benvenuto», in italiano e inglese. «Il manifesto — spiega Greco — è stato fatto anche in veneziano, perché noi contrastiamo chiunque non rispetti la città, non siamo contrari ai turisti e non è assolutamente nostro il volantino che dice "turisti andatevene, state rovinando quest'area": non solo non abbiamo nulla a che fare con quell'iniziativa, ma ci dissociamo nel modo più assoluto, non è così che si fa». Alla vista del maiale, subito molti hanno pensato che fosse però contro i turisti.

«Non lo è — risponde il rappresentante — detto questo noi veneziani siamo 55 mila, i turisti sono più di 20 milioni, anche se solo il 10 per cento si comporta male, si parla di un milione di persone che sporcano e hanno atteggiamenti irrispettosi, è un questione di numeri». Come nasce l'idea di W San Marco? «Due anni fa, dopo un'estate di picnic a San Marco, è nato il gruppo che ora è anche associazione. Abbiamo organizzato una manifestazione il 14 settembre 2014 contro il degrado e l'abusivismo e da lì abbiamo deciso di impegnarci per difendere la nostra cultura e la nostra storia, ma non siamo venetisti come spesso leggiamo». Favorevoli alla separazione dei due Comuni? «Siamo perché si faccia il referendum — chiude Greco — nel rispetto della democrazia e del fatto che 9 mila persone hanno firmato perché si tenesse». (g.b.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA